



Monastero Maria Madre della Chiesa - Monache Francescane T.O.R. - Piazza San Francesco d'Assisi 4 - 20037 Paderno Dugnano MI - Tel.: 02.9904.4962 E-mail: mon.francesc.tor.pad@tiscali.it Sito web: [www.monasterofrancescano.com](http://www.monasterofrancescano.com)

## IRRADIARE LA GIOIA DEL VANGELO

Il nuovo Arcivescovo mons. Mario Delpini presente in Monastero per il Suo pellegrinaggio mariano nella Zona VII il 4 settembre u.s., ha concelebrato la Messa conventuale delle ore 7.30 con Mons. Piero Cresseri, Vicario Episcopale della Zona pastorale, e i sacerdoti del Decanato. Il Vangelo odierno ci presentava la figura della donna che perde la dramma perduta e ritrovatala invita le amiche a far festa (Lc 15, 8-10) e Mons. Delpini nella Sua omelia sviluppa il tema proposto dalla liturgia.

«Ma che cosa abbiamo perduto? Abbiamo perduto qualcosa? L'immagine della donna che cerca per tutta la casa la moneta preziosa mi ha fatto nascere proprio questa domanda per noi, Chiesa di Dio su questo territorio, in questo Decanato: cosa abbiamo perduto? Cos'è che stiamo cercando con tanta sollecitudine, come fa questa donna?

Forse l'immagine della nostra Chiesa è un po' diversa, forse la nostra Chiesa sembra essere un po' rassegnata: "Abbiamo perduto per strada qualcuno, [...] ma cosa dobbiamo farci, hanno voluto andare". Alcuni leggendo dalla storia della Chiesa ogni tanto dicono: "Ecco in quell'epoca lì, in quella situazione sociale la Chiesa ha perduto gli operai; in quel momento là la Chiesa ha perduto i giovani; con le scelte che ha fatto la Chiesa ha perduto le donne". [...] Forse però l'animo con cui noi siamo rimasti fedeli, desiderando continuare questo cammino di comunione, di missione, non dà l'impressione di essere gente così indaffarata a cercare di recuperare quello che abbiamo perduto. Come mai?

Forse abbiamo perduto addirittura qualcosa di più importante della partecipazione attiva di categorie di persone o di tante persone. For-





se c'è il rischio che noi abbiamo perduto quello di cui Giovanni nella Prima Lettura dà una testimonianza così entusiasta: "Quello che io ho sperimentato, quello che io ho toccato, quello che io ho ascoltato, desidero condividere con voi, perché questa è la vita, perché questa è la luce, perché questo è ciò che compie la mia gioia". Qualche volta dobbiamo domandarci se per caso il nostro modo di vivere la vita cristiana non sia come un tirare avanti, come custodire un'abitudine, invece che ardere di un fuoco,

di essere così presi da questa gioia di avere incontrato il Verbo della vita, da desiderare che questa gioia sia partecipata, [...] che semini sorrisi per tutta la città. Che questa gioia sia il motivo del nostro ritrovarci, del cantare, del salutarci, del vivere dentro la quotidianità della vita cristiana. La gioia cristiana non è l'entusiasmo di un momento, di una festa, di qualche celebrazione straordinaria. La gioia cristiana è questo dimorare nel Signore, questa esperienza del rovelo ardente che arde e non si consuma. Non è un fuoco artificiale che qualche volta ci induce a vestirci della festa e a radunarci numerosi. No, è la gioia quotidiana dell'incontro con il Verbo della vita. [...]

Allora mentre faccio questo pellegrinaggio, perché sento il bisogno di una particolare protezione di Maria e di una particolare intercessione di tutto il popolo cristiano, questo vorrei condividere con voi: guardare a questa donna che cerca la dramma perduta, per vivere questa giornata, questo nuovo anno che comincia per la scuola, per il lavoro, per gli impegni parrocchiali, [...] viverlo così come gente indaffarata non a fare tantissime cose, ma a cercare la gioia e a cercare ciò che dà gioia che è la presenza del Verbo della vita e che è l'incontro con tutti coloro che si sono allontanati.

[...] Mi piacerebbe che si potesse dire: "Comincia un anno nuovo, anch'io comincio un rapporto nuovo. [...] ecco non voglio più nascondere la gioia". Noi non siamo incaricati di un proselitismo, [...] ma siamo incaricati di una testimonianza che è capace di dire la verità della propria vita, contagiando gli altri con la gioia. Questo capiscano quelli che ci incontrano! Noi siamo contenti, [...] non per motivi contingenti, ma perché abbiamo incontrato il Verbo della Vita, cioè la presenza di Gesù e questa gioia vogliamo irradiare e a questa gioia vogliamo invitare anche tutti quelli che incontriamo.

[...] Mi darebbe un grande incoraggiamento il condividere questo atteggiamento della donna. Come sarà la Chiesa a cui devo dedicarmi, che io devo servire? La Chiesa sarà così come la donna indaffarata a cercare motivi di gioia, non impegnata in tantissime cose che quasi stancano e logorano, ma gente desiderosa di contagiare il mondo con la gioia del Vangelo. Per questo mi sento incoraggiato dalla vostra presenza, da questi preti che sono voluti venire a concelebrazzare».

(Testo trascritto da una registrazione, non rivisto dall'autore)

# “SOFFERMIAMOCI”

## LA CRISI DEI VALORI CRISTIANI

Nell'antichità era diffusa l'idea che l'umanità all'inizio dei tempi fosse vissuta in un'età dell'oro, che poi via via è scaduta, diventando sempre più corrotta e peggiorando in continuazione.

In epoca romana era stata coniata l'espressione "laudatores temporis acti" (quelli che lodano il tempo passato), per indicare coloro che pensano al passato come ai tempi migliori.

In realtà da sempre gli anziani parlano del tempo della loro giovinezza come degli anni in cui tutto era migliore, criticando apertamente i giorni e i giovani di oggi, come persone superficiali, goderecce e prive di valori.

Ecco, nel parlare della crisi dei valori dobbiamo sempre inserirci in questo contesto, per evitare di rinchiuderci ed isolarci in un mondo che in realtà non è mai esistito. Il bello e il brutto ci sono sempre stati e a volte si parla del bel passato solo perché erano i giorni in cui si era giovani e il futuro ci sorrideva.

Se poi vogliamo specificamente soffermarci sulla crisi dei valori cristiani, allora bisogna fare un'altra riflessione, per non confondere la fede con le sue espressioni esteriori. La fede non deve mai mancare, ma non possiamo pretendere che si manifesti sempre allo stesso modo, nonostante i profondi cambiamenti che avvengono nella società.

A Incirano, dove ha sede il nostro monastero, il giorno dell'Assunzione era anche il giorno della festa del paese, fino a pochi anni fa, quando la gente non partiva in agosto per le vacanze come oggi. Allora la gente era quasi tutta a casa e la festa era sentita e parteci-

pata. Averla soppressa non è stata una perdita di valori cristiani, ma un adeguarsi necessario ai cambiamenti sociali.

La crisi dei valori cristiani invece va ricercata nella perdita del sacro, nel distacco dalla fede nelle attività quotidiane, nell'ossessiva ed esclusiva ricerca del benessere materiale, nel l'indifferenza per non dire nella vergogna di fronte al mistero di Gesù Cristo, fattosi uomo per portare la salvezza.

Nella società moderna Dio viene sempre più estromesso come fosse qualcosa di superfluo, tanto che si ritiene di vivere meglio senza di Lui.

Quante volte, chiedendo a una persona se crede o no in Dio, ci si sente rispondere: sì, credo, ma alla mia maniera. Che è un modo più elegante per dire che non si crede in niente, perché di quel Dio in cui si crede alla propria maniera non si sa nulla e soprattutto con Lui non si ha nessun rapporto.

La nostra religione per molti è diventata un'opinione come tante altre, le religioni sono poste tutte sullo stesso piano, perché, si dice, tanto Dio è uguale per tutti.

La crisi dei valori cristiani sta proprio in questa rottura del rapporto con il Dio dei vangeli, che ci ha parlato attraverso



suo figlio Gesù Cristo, che ci ha indicato la via per giungere alla comunione fraterna e alla pace. Credere significa anche impegnarsi a rispettare i comandamenti del Signore, mettersi continuamente in discussione, volere adeguarsi alla parola evangelica.

Ciò significa che il nostro impegno di cristiani deve essere forte e quotidiano, perché il nostro non è un Dio generico, ma un Dio che ci ha parlato e che vuole la nostra risposta.

La mancanza o il rifiuto di accettazione della parola di Dio fa mancare tutte quelle manifestazioni esterne, senza le



quali la fede è morta, ridotta a una semplice opinione.

A cura di un amico del Monastero

## I SEGNI DELLA NOSTRA FEDE

### TEMPO SANTIFICATO: LA SERA

Prima del riposo notturno, il cristiano sente il bisogno di raccogliersi in preghiera per ringraziare Dio dei benefici ricevuti nella giornata riconoscendo dove il Signore è stato presente e offrire il bene compiuto durante la giornata. Chiede perdono per il male compiuto e invoca la benedizione del Signore.

#### **Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen**

In pace mi corico e subito mi addormento:

Tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare. (Sl 4,9)

#### **Ti adoro**

Ti adoro, mio Dio,  
e ti amo con tutto il cuore.  
Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano  
e conservato in questo giorno.  
Perdonami il male oggi commesso  
e, se qualche bene ho compiuto, accettalo.  
Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.  
La tua grazia sia sempre con me  
e con tutti i miei cari.  
Amen.



## Offerta all'Eterno Padre

Eterno Padre, per le mani di Maria,  
ti offro il Cuore del tuo Figlio Gesù, con tutto il suo amore,  
con tutte le sue sofferenze, con tutti i suoi meriti:

- per espiare i peccati che ho commesso in questo giorno e durante tutta la mia vita;
- per purificare il bene che ho fatto con negligenze in questo giorno e durante tutta la mia vita.
- Per supplire alle buone opere che dovevo fare e che ho trascurato in questo giorno e durante tutta la mia vita.

*Gloria al Padre.*

## Preghiera

Veglia su di noi  
in questa notte, o Signore.  
Tieni lontano le insidie del maligno.  
I tuoi angeli ci custodiscano nella pace,  
e la tua benedizione rimanga sempre con noi.  
Per Cristo, Signore nostro.  
Amen.

## Preghiera di abbandono

Cuore di Gesù, Tu sai  
Cuore di Gesù, Tu puoi  
Cuore di Gesù, Tu vedi  
Cuore di Gesù, provvedi  
Cuore di Gesù, concedi  
Cuore di Gesù, crediamo al Tuo amore per noi  
Cuore di Gesù, pensaci Tu.

A cura di un'amica del Monastero



# LA CAREZZA DEL PERDONO



Nella Festa del Perdono vissuta in monastero (1 agosto) con la chiusura dell'VIII Centenario del Perdono d'Assisi alla Porziuncola, abbiamo avuto la gioia di aver presente tra noi S.E. Mons. Paolo Martignelli ofmcap, Vicario Episcopale per la Vita consacrata maschile. Ci ha donato una splendida riflessione sul tema: "Perdonare ed essere perdonati".

All'inizio dell'esposizione ci ha proposto le parole che papa Francesco aveva rivolto ad Assisi (4 agosto 2016) per l'apertura del Centenario: "Il perdono è certamente la strada maestra da seguire per raggiungere quel posto in Paradiso" che san Francesco voleva ottenere per tutti gli uomini: "Voglio mandarvi tutti in paradiso!" Commentando il brano di Mt 18,21-35, il Santo Padre continua: "La parabola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male. E' la carezza del perdono. Il cuore che perdona. Il cuore che perdona accarezza".

Proseguendo la riflessione Mons. Marti-

nelli specifica che Gesù in questo brano biblico rivolgendosi a Pietro, rompe la misura del perdono e insegna agli apostoli che non c'è limite al perdono. Il vero motivo che rende possibile il perdono è la coscienza di essere peccatori: proprio perché il perdono è gratuito ed è una grazia che Dio dà a chi ha il cuore contrito, la piena consapevolezza di questa attenzione amorosa e personale di Dio libera il cuore dal presumere di sé di fronte agli altri e a Dio stesso. La grazia chiede il coinvolgimento della nostra libertà come capacità di risposta.

Mons. Paolo analizza così le resistenze al perdono e all'essere perdonati e cosa può aiutare a vivere questo atteggiamento del cuore. La chiusura al perdono è data dal non aver accolto con piena consapevolezza la grazia del perdono di Dio; inoltre è importante riconoscere di non essere perfetti, ammettere di aver sbagliato e quindi bisognosi di misericordia. Certamente crolla l'immagine della nostra perfezione e questa è una ferita alla nostra maschera narcisistica,

ma da qui parte la conversione, che è mettere in discussione la propria vita e i nostri progetti. Chi accetta il perdono di Dio, accetta di appartenere a un abbraccio più grande, ad un amore che lo unisce alla comunità dei credenti.

Il male ha una capacità di seduzione, di legarci a sé e di allontanarci da Dio, quindi serve riconoscere che ci può essere un attaccamento al proprio male dato da un attaccamento all'immagine di noi stessi. Si ripetono i peccati e si vive come un copione, un destino ineludibile: "Ormai sono fatto così!" Il problema è che così si agisce anche con gli altri, che non sorprendono più. Nel perdono Dio Padre rompe questo copione, perché noi non siamo il nostro peccato e ci restituisce alla vertigine della nostra libertà. Si può cambiare, avere un nuovo orizzonte, il desiderio di bene che ritorna a palpitare nel cuore.

Il peccato senza perdono blocca il tempo: quella violenza, offesa, ingiuria è come se non fosse mai passata; si incancrenisce, diventa rancore e risentimento ed è una resistenza al perdonare l'altro. Ricordando il male si sporca il presente che è già vecchio prima ancora di viverlo. Questa è una perversione della memoria: una facoltà bellissima donata da Dio che permette di trovare nel presente quanto è passato. Il centro della nostra salvezza è proprio il memoriale della Cena: "Fate questo in memoria di me".

Non perdonare fino all'odiare è tenere l'altro prigioniero dentro di me. C'è un possesso cattivo, credendo di conoscere l'altro e l'immagine di mistero

che lo abita. Manca il sentimento positivo della vita che è il riconoscere che noi veniamo prima, siamo stati voluti, accolti con i nostri limiti e risorse a servizio della vita buona di tutti. Questo sentimento vero va comunicato in famiglia e se manca siamo come il "colapasta", per cui tutto passa e scappa via.

Cosa aiuta allora a perdonarci e a perdonare? Far crescere una cultura della riconciliazione contro la cultura dello scarto dell'altro? Aiuta la consapevolezza di un amore gratuito, nel fare esercizio della memoria del bene che abbiamo ricevuto nella vita. Far crescere in noi il disagio per il male, sentirlo insopportabile e questo avviene se c'è in noi la memoria del bene. Chiamare le cose con il proprio nome per superare la "banalità del male", per cui non si reagisce più di fronte ad esso; evitare di ritenere colpevole il mondo e gli altri per non riconoscere le proprie responsabilità.

Aiuta l'esame di coscienza serale che è richiesta di perdono per il male compiuto e nello stesso tempo ringraziamento del bene ricevuto nella giornata, per riconoscere dove il Signore è stato pre-



sente. Questo è educare la coscienza, insieme alla richiesta nella preghiera del dono del dolore per il proprio male. Il contatto vivo con la morte e risurrezione di Gesù nel sacramento della confessione, regolare sobria e sincera, e nell'Eucaristia operano in noi una vita nuova che ci fa crescere nella comunione vicendevole: "La comunità luogo del perdono e della festa".

Terminando il Vescovo ci ha presentato due esempi di persone che hanno saputo perdonare, perchè da loro impariamo a offrire il perdono: ricordare lo sguardo di san Giovanni Paolo II dopo aver incontrato colui che lo aveva ferito e il testamento spirituale del Priore dei monaci di Tibhirine ucciso con altri sei monaci in Algeria. I martiri sono il paradigma del perdono e nel loro gesto coinvolgono l'uccisore nel loro stesso atto d'amore.

A cura delle sorelle monache TOR

### **TESTAMENTO SPIRITUALE DI PADRE CHRISTIAN DE CHERGÉ**

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere

trovato degno di tale offerta? ...

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito...

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto...

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah

Christian † Tibhirine, 1° gennaio 1994



# VULTUM DEI QUÆRERE

## Nel silenzio vivo

Su tema del silenzio, tra altri argomenti, si è occupato Papa Francesco nella Costituzione Apostolica *Vultum Dei quære-re* sulla vita contemplativa femminile.

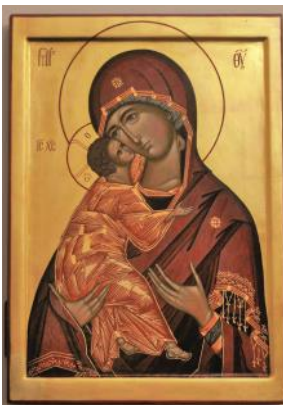
«Silenzio abitato dalla Presenza, come spazio necessario di ascolto e di *rumina-tio* della Parola» (VDQ 33). Il silenzio non è assenza, ma presenza a Colui che è l'Essere per eccellenza, Colui che vive l'Eterno presente. Questa dimensione abilita noi a vivere il momento presente sperimentando la pienezza della vita, che non è angustia del peso del passato, né ansia per l'imprevedibile futuro. Questa custodia interiore dei sensi e dell'intelligenza permette di stare in ascolto della Parola di Dio e mantenerla lungo il giorno in amoroso ricordo.

Il silenzio è pure «presupposto per uno sguardo di fede che colga la presenza di Dio nella storia personale, in quella dei fratelli e delle sorelle che il Signore vi dona e nelle vicende del mondo contemporaneo» (Idem). Quanto più si va in profondità nell'atteggiamento dell'ascolto-apertura a Dio, tanto più ci si apre a una lettura diversa della propria storia personale e, nello stesso tempo, anche alle situazioni dei fratelli e sorelle che condividono il cammino, degli eventi sociali. Se lo sguardo di fede coglie la presenza di un Padre, allora si guardano le vicende umane da una prospettiva "superiore", dall'alto appunto.

Anche se può sembrare solo azione totalmente nostra progettare il corso della

storia, possiamo essere tuttavia "viatori", attratti dall'alto verso una mèta in una continua ricerca di bene e di vita. La nostra esistenza in coppia con l'Autore della vita, nel raggio del suo divin volere, ci aiuta a riconoscere che non siamo gettati in un caos fatalista, ma guidati da una Presenza creatrice e amorosa che ci accompagna: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

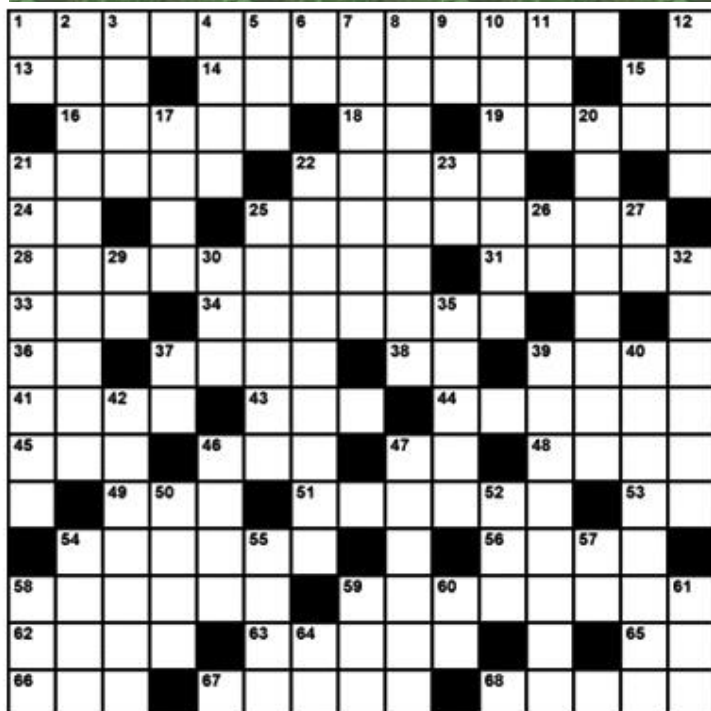
Perciò il silenzio per poter essere apertura al mistero di sé e degli altri, «è vuoto di sé stessi per fare spazio all'accoglienza... Taccia dunque la lingua della carne e parli quella dello Spirito, mossa dall'amore che ognuna di voi ha per il suo Signore» (Idem). Così si esprese papa Benedetto XVI in un messaggio per le comunicazioni sociali (2012): «Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo



con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena». «In questo vi è di esempio il silenzio di Maria Santissima, che ha potuto accogliere la Parola perché era donna di silenzio: non un silenzio sterile, vuoto; al contrario, un silenzio pieno, ricco. Quello della Vergine Madre è anche un silenzio ricco di carità» (VDQ 33).

Continua

# GIOCHIAMO INSIEME



## Verticali

- 1 La prima di sette sorelle
- 2 S. Francesco voleva che potessero crescere anche quelle spontanee.
- 3 Stato sud-est asiatico
- 4 Ordine perentorio di andarsene
- 5 Chief Executive Officer
- 6 Roma senza vocali
- 7 Malattia del fegato
- 8 Cantarono con S. Francesco il giorno della sua morte
- 9 A te
- 10 S. Francesco predicò anche a loro
- 11 Colpevole

## Orizzontali

- 1 Il "Cantico"... di S. Francesco
- 13 Conta...sessanta secondi
- 14 Facile da fare
- 15 Sta per idem
- 16 Vasto insieme di alberi
- 18 Il Capone italo-americano
- 19 Diffonde il suo aroma al mattino
- 21 Li rigetta in acqua S. Francesco
- 22 Con Henge sito neolitico inglese
- 24 Si ripetono in Lele
- 25 Leggermente acide
- 28 Il respiro di chi ha corso
- 31 Si spruzza in testa

- 12 La sforna... il cervello
- 15 Se in inglese
- 17 La lasciano le navi
- 20 Avvolta da bende
- 21 Prodotto petrolifero molto usato
- 22 Si esegue con lo scanner
- 23 Sigla di Nuoro
- 25 Gli "alati" in cielo
- 26 Boa... decapitata
- 27 Estratto Conto
- 29 Dispari di fame
- 30 Not A Number
- 32 S. Francesco proibì di abatterlo
- 35 Meno in inglese



# SOSTEGNO AL MONASTERO

Il Signore ti dia pace!

Grazie alla vostra collaborazione si stanno completando i lavori della parte retro del monastero, con il tamponamento della struttura in cemento armato e la realizzazione di alcune stanze.

Nel mese di ottobre dalla Festa di San Francesco, sarà disponibile la **pesca di beneficenza** e la **vendita di scampoli di stoffa** donati al monastero che si prolungherà fino all'esaurimento degli stessi.

Sono disponibili in monastero alcuni **prodotti artigianali**, soprattutto alla domenica pomeriggio: calendario francescano 2018, olio d'Iperico, marmellate, torta del monastero, rosari, decine del rosario, articoli ricamo, ecc.

Per i nostri benefattori una preghiera costante e riconoscente.

*La Madre e le sorelle  
monache francescane TOR*



**C.c. postale n° 61546545** intestato a: Monastero Maria Madre della Chiesa

**C.c. bancario:** Banca Prossima: **cod. IBAN: IT58 L033 5901 6001 0000 0007 383**

intestato a: Monastero Maria Madre della Chiesa